

IL PUNTO

Bardonecchia avrà un ufficio di frontiera per i migranti

 Bardonecchia, cancello d'Europa. Per il capo della polizia Franco Gabrielli, è un luogo «da tenere sotto controllo». Un confine fragile, tappa lungo i sentieri della speranza che partono dall'Africa e dall'Asia e arrivano nel cuore del Vecchio Continente. A Bardonecchia, ha annunciato Garielli, a margine di un impegno istituzionale in Prefettura, verrà istituito uno specifico «ufficio di frontiera», in grado di gestire tutte le criticità legate ai flussi migratori e ai rapporti con le autorità francesi, i cugini europei coi quali condividono la sottile linea di confine. «L'ufficio - spiega Gabrielli - verrà allestito in modo da distinguere bene responsabilità e ruoli del commissario». L'ufficio sarà operativo a breve e i locali per realizzarlo sono già stati individuati.

«Merita un plauso l'iniziativa annunciata dal capo della polizia di aprire un ufficio di frontiera a Bardonecchia, teatro dell'irruzione di gendarmi francesi alla ricerca di immigrati clandestini» ha detto la parlamentare piemontese di Forza Italia, Daniela Ruffino. Già, i francesi. Nei mesi scorsi le relazioni di confine, per via dei migranti fermati sui sentieri, hanno dato vita a non pochi contrasti diplomatici. L'autorità giudiziaria italiana sta ancora aspettando di conoscere le generalità dei doganieri che il 30 marzo 2018 fecero irruzione nella sala della stazione di Bardonecchia, dove opera l'Ong Rainbow4Africa, facendo atti illegittimi. Gabrielli, pungolato sul tema ha risposto: «Chiedetelo ai francesi». Se solo rispondessero. M.PEG. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

CRONACA DI TORINO

7
TO

La nomina

Aimar direttore dell'assessorato regionale alla Sanità

Giurano che la spinta finale non l'abbia data l'appartenenza politica alla Lega - il principale partito azionista della maggioranza regionale - ma la voglia di rinnovamento. E così sarà Fabio Aimar, 42 anni, il nuovo direttore generale dell'assessorato alla Sanità. Un ruolo di peso. A lui toccherà gestire il budget annuale di 8 miliardi e mezzo destinato al funzionamento del sistema e le 18 aziende sanitarie piemontesi tra Asl e ospedali. Fino a qualche mese fa, il manager ha diretto la struttura Bilancio e contabilità dell'Asl Cuneo 2 ed è stato professore a contratto di Statistica. Poi, dopo le elezioni, la chiamata a Torino da parte del nuovo assessore Luigi Icardi con cui ha un legame di fiducia. E che lo ha voluto con forza nel ruolo di direttore. «Basta guardare il curriculum di questo ragazzo», commenta qualcuno per suffragare la scelta. Opinione, però, non condivisa da tutti. C'è chi punta il dito contro la poca esperienza dirigenziale di Aimar. (l. cas.) © RIPRODUZIONE RISERVATA

Fca si sposa con Psa Il Ceo sarà francese Presidenza a Elkann

*La sede sarà in Olanda, i lavoratori nel cda
Per Manley è previsto un «ruolo operativo»*

→Tutto secondo programma nell'annunciata fusione tra Fca e Psa. Ieri le due aziende hanno raggiunto l'accordo che fa nascere il quarto costruttore automobilistico al mondo in termini di volumi, e il terzo in base al fatturato, con vendite annuali di 8,7 milioni di veicoli e ricavi congiunti di quasi 170 miliardi di euro. E tutto confermato anche sull'assetto ai vertici, con Fca che fa un passo di lato, mantiene la presidenza con John Elkann e lascia la carica di amministratore delegato all'attuale numero uno di Peugeot, Carlos Tavares.

Secondo le stime, il gruppo genererà risparmi annuali che a regime sono stimati in circa 3,7 miliardi di euro, il tutto senza chiusure di stabilimenti. «Tali sinergie - è scritto nel comunicato diffuso ieri - consentiranno al nuovo gruppo di investire fortemente nelle tecnologie e nei servizi che definiranno la mobilità in futuro, contribuendo al raggiungimento degli stringenti requisiti normativi globali sulle emissioni di Co2». «Queste stime di sinergie - prosegue la nota - non prevedono alcuna chiusura di stabilimenti in conseguenza dell'operazione», sottolineano le due società, rispondendo per il momento alle preoccupazioni di molti, dai sindacati a parte della politica.

In termini finanziari, la novità di ieri è che gli azionisti di Fca incasseranno dall'operazione circa 1,1 miliardi di euro di dividendo ordinario oltre ai 5,5 già previsti per l'operazione, arrivando alla considerevole somma di 6,6 miliardi di euro. E tra le novità spicca anche l'inserimento di due lavoratori nel "board" del nuovo gruppo automobilistico. Resta da capire con quali tempi e modalità, e se saranno rappresentanti sindacali o meno come già accade in altri Paesi, Germania e Stati Uniti per primi. Ma per l'Italia si tratta di un cambiamento epocale, perché finora non era mai

successo che i lavoratori fossero rappresentati nei consigli di amministrazione.

Confermata anche la sede. La nuova società, che secondo le previsioni non nascerà prima di 12-15 mesi, avrà sede in Olanda e sarà quotata a Parigi, Milano e New York. Il Cda sarà composto da 11 membri, con una maggioranza di consiglieri indipendenti. Con Elkann presidente, sarà consigliere anche Tavares, che manterrà la carica per cinque anni.

«Questa è l'unione di due società con marchi incredibili e persone appassionate e competenti. Entrambe hanno affrontato momenti di estrema difficoltà e ne sono uscite ancora più agili, intelligenti e formidabili». Parola dell'ad uscente di Fca, Mike Manley, che «resterà nel gruppo con un ruolo operativo», ha detto il nuovo numero uno.

Anche il governo francese ha fatto sentire la propria voce: «Lo Stato francese ha vigilato e continuerà a vigilare affinché l'insieme delle condizioni» poste alle nozze tra Fca e Psa «vengano rispettate», ha detto il ministro francese dell'Economia, Bruno Le Maire. Tra queste, soprattutto la «tutela dell'impronta industriale in Francia» e la «localizzazione dei centri decisionali».

Fca e Psa hanno poi ringraziato Dongfeng, il socio cinese della compagnie francese, «per la collaborazione». Il gruppo orientale ha ceduto a Psa il 3,2% delle azioni in suo possesso rinunciando a un posto nel Cda. Una scelta decisiva dopo le barricate alzate dal governo americano contro l'ingresso dei cinesi nel nascente gruppo automobilistico franco-italo-americano.

2

giovedì 19 dicembre 2019

to **CRONACA QUI**

[a.p.]

L'alleanza restituisce sorrisi agli industriali

di Massimiliano Sciallo

Avrebbe potuto essere l'ormai abituale "Spoon River" del clima di fiducia per il tessuto produttivo di Torino e Piemonte. Ma sulla congiunturale di fine anno di Unione Industriale e Confindustria ha fatto irruzione la fusione tra Fca e Peugeot. E così, come le proposte di matrimonio che interrompono spettacoli o eventi di sport, anche in questo caso l'attenzione di tutti - più che sulla produzione, gli ordini, gli investimenti e l'occupazione ancora in flessione - si è concentrata proprio sull'accordo che va a creare un nuovo colosso dell'automotive.

E soprattutto sulle prospettive delle aziende dell'indotto auto. Nel Torinese, chi ha ancora a che fare con quella che un tempo era mamma-Fiat rappresenta una fetta in via di restringimento, ma ancora importante: circa il 59%, mentre chi lavora per le case tedesche è il 36%. Il marchio Peugeot "pesa" per il 18%. E quasi sei imprese su dieci sono anche quelle che guardano alla fusio-

Gallina: "Opportunità da sfruttare anche se non mancano ombre"
Alberto: "Si valorizzino le nostre competenze"



▲ **Al Vertice** Dario Gallina (Torino)

ne con ottimismo. Sono il 36% a mettersi sulla difensiva. «E' un bene che tra gli associati ci sia ottimismo - sottolinea il presidente degli industriali di Torino Dario Gallina - anche perché l'unione tra Fca e Psa rappresenta senza dubbio un'opportunità. Certo, non mancano le incertezze, ma in questa fase sono comprensibili: ora speriamo che si tenga conto dei 5 miliardi di investimenti già annunciati nel piano industriale, anche perché ci sono, a Torino e in Italia, stabilimenti all'avanguardia». Quel che importa, però, secondo Gallina, è che anche il territorio faccia la sua parte: «Dobbiamo farci trovare pronti, andando avanti sul fronte del competence center, della formazione e dell'innovazione. Anche se i fondi del governo non si ancora del tutto concretizzati». «Certo - aggiunge Fabio Ravanello, presidente di Confindustria Piemonte - bisogna creare le condizioni affinché dopo la fusione i partner decidano di investire qui piuttosto che altrove. E questo si può realizzare soltanto con scelte politiche che non siano penalizzanti, ma al

contrario creino l'habitat giusto».

Dal punto di vista delle aziende dell'indotto, ciò che preoccupa di più è soprattutto l'effetto sull'occupazione: soltanto il 20% pensa che potranno sortire benefici, mentre il 43% ha sensazioni negative. Combattuta anche la visione sulla capacità produttiva degli impianti (gli ottimisti sono il 26%, i pessimisti il 34%), mentre si va dal 41% a salire se si parla di impatto positivo sugli investimenti, sul prodotto (45% chi la vede in chiave positiva), sui clienti e sui mercati (56%) e ancora di più sulla tecnologia e le competenze (59%).

«La conferma della fusione è da accogliere positivamente, ma con grande attenzione - ammonisce Corrado Alberto, presidente di Api Torino -. L'azienda che nascerà deve valorizzare le competenze dove ci sono e quindi anche nel Torinese, deve produrre investimenti concreti e non solo ristrutturazioni di stabilimenti: la filiera qui a Torino non significa solo una lunga tradizione, ma soprattutto grandi competenze all'avanguardia».

Il presidente della Regione riceve una delegazione dei dipendenti delle aziende in difficoltà:
"Roma ci dia più fondi per il sostentamento delle famiglie e la riqualificazione professionale"

"Lavoro, la crisi è una calamità Chiedo lo stato di emergenza"

IL CASO

LIDIA CATALANO

Un'onda di proteste ha attraversato i giorni scorsi il Piemonte. La crisi del lavoro così grave, con almeno cinquemila posti di lavoro a rischio nella nostra Regione, va trattata come una calamità naturale». Di qui la decisione di chiedere «lo stato di emergenza occupazionale». Lo ha annunciato il presidente del Piemonte Alberto Cirio durante il lungo vertice di ieri pomeriggio con una delegazione delle aziende in crisi del territorio accompagnate dalle rappresentanze sindacali di Fim, Fiom e Uilm.

«Finirà Mahle?», si domandavano intanto su cartelli e striscioni i dipendenti degli stabilimenti di Saluzzo e La Loggia radunatisi davanti a Palazzo Lascaris per chiedere alle istituzioni di «metterci la faccia». C'è chi, come Andrea Morigi, lavora per la multinazionale tedesca di componenti per auto da 23 anni. «La notizia della chiusura della Mahle è arrivata a ottobre senza preavviso. Cosa facciamo noi do-



La protesta dei lavoratori Mahle davanti al Consiglio regionale

po una vita spesa per questa azienda? Siamo nelle mani della Regione e dello Stato», racconta questo operaio specializzato che insieme ad altri 452 dipendenti vede il proprio destino appeso a un filo. «Con che serenità vivremo queste feste?». Se lo domandano anche i lavoratori Ex Embra, Alpitel e Olisistem, che ieri hanno esposto uno striscione contro l'ipotesi - sempre più concreta - di uno smembramento aziendale. «Lo spezzatino lo vogliamo solo a tavola», dicono Emanuela Di Vietro e Diego Spinazzola, dando voce ai circa 400 dipendenti dell'azienda di Settimo che rischiano il posto. «Questa soluzione creerebbe ulteriori esuberi, vogliamo garanzie», è l'appello - rivolto alle istituzioni ma anche al principale cliente dell'azienda, Intesa Sanpaolo - a cui si sono associati i consiglieri regionali di centrosinistra e Cinquestelle.

«Siamo pronti a istituire un tavolo politico per monitorare la crisi e avere la forza per chiedere a Roma i fondi necessari per superare le difficoltà», ha assicurato Cirio. E ha aggiunto: «Sono risorse fondamentali per il sostentamento delle famiglie e per la riqualificazione professionale delle maestranze». Un impegno su cui fanno pressione i sindacati, che dopo la fiaccolata di venerdì sono tornati a chiedere azioni incisive ai vertici della Regione. «Serve una cabina di regia che possa indirizzare le risorse su un progetto comune di rilancio dell'economia locale», sottolineano Davide Provenzano, Edi

ALBERTO CIRIO
PRESIDENTE
REGIONE PIEMONTE



Istituiremo un tavolo per monitorare le crisi e chiedere al governo risorse per superare le difficoltà

ANDREA MORIGI
DIPENDENTE MAHLE



Hanno annunciato la chiusura senza preavviso: la politica deve difenderci e metterci la faccia

Lazzi, Luigi Paone, segretari generali di Fim, Fiom e Uilm Torino. La mossa di Cirio, che già oggi potrebbe chiedere al Consiglio regionale di votare lo stato di crisi, sembra un primo passo in questa direzione. Un segnale di attenzione atteso da tempo dalle aziende metalmeccaniche in difficoltà. «A Roma saranno costretti a prendere atto che il problema è grave e richiede misure straordinarie», riflette Igor Albera, della Fim, che segue la crisi Mahle. «Serve una soluzione industriale, che salvi gli stabilimenti e i posti di lavoro. E non c'è un secondo da perdere: il 7 febbraio è il limite ultimo». Dal giorno successivo potrebbero scattare i licenziamenti. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CRONACA DI TORINO

GIUSTIZIA

La donna che combatte la 'ndrangheta è il nuovo capo della Procura di Torino

Anna Maria Loreto, in magistratura da 38 anni, è stata nominata ieri dal Csm: un anno fa l'addio di Spataro

Anna Maria Loreto è la prima donna a guidare la Procura della Repubblica di Torino. Lo ha deciso ieri mattina il plenum del Csm che le ha accordato 12 voti. Il suo competitor, Salvatore Vitello, già procuratore di Siena, si è fermato a 7 preferenze. Due consiglieri togati e altrettanti laici si sono astenuti.

Sessantasei anni, origini romane, mamma di una figlia che frequenta il primo liceo scientifico, ha trascorso quasi tutta la sua carriera a Torino: dal 1981 come udитore giudi-

ziario fino a ieri come coordinatore della Dda. La scelta, arrivata in mattinata da Palazzo dei Marescialli, segna una continuità per la magistratura torinese che sarà guidata da «un'interna» dopo la quadriennale reggenza del milanese Armando Spataro. Per Loreto è stato decisivo l'appoggio delle correnti «Area» ed «Autonomia e Indipendenza» uscite rafforzate dallo scandalo che ha travolto il Csm (e da conseguenti dimissioni, subentri e rielezioni) a seguito dell'inchiesta della

procura di Perugia sul pm Luca Palamara.

Tra i laici hanno espresso per lei la preferenza Alberto Benedetti (M5S) e Michele Cerabona (Forza Italia). Si sono astenuti il primo presidente Giovanni Mammone e il Pg della Cassazione Giovanni Salvi e i laici Stefano Cavana (Lega) e Filippo Donati (M5s).

La forte caratterizzazione antimafia di Loreto – che ha anche guidato per anni il pool fasce deboli – disegna una spiccata continuità anche nel-

la lotta alla 'ndrangheta sotto la Mole. Pochi mesi fa, in Brasile, sono stati arrestati Nicola e Patrick Assisi, considerati i principali broker di cocaina al servizio della mafia calabrese in Italia. Ancora più recente l'inchiesta – in corso – che sta svelando inquietanti intrecci tra mafia e politica in Valle D'Aosta.

«Un bel segnale e un premio al suo merito. Loreto è un magistrato di straordinaria competenza in materia antimafia, con un'esperienza di lungo corso sul territorio» ha

detto Piercamillo Davigo, che è stato relatore della proposta di nomina.

Si colma così un vuoto durante un anno in cui il reggente Paolo Borgna (autorevolissimo candidato e clamorosamente escluso nella prima votazione in commissione direttivi) ha guidato l'ufficio con equilibrio.

E su questo si innesta la nota dell'avvocato Alberto De Sanctis, presidente delle Camere Penali Vittorio Chiusano: «Trovo stupefacente che in una moderna democrazia

ci si metta un anno per nominare il Procuratore Capo di una città importante come Torino. Dopo accelerazioni e frenate del Csm e delle correnti che lo governano. Singolare che un magistrato altrettanto bravo e preparato come Borgna sia stato accantonato. Auguro alla dottoressa Anna Maria Loreto, che merita tutta la nostra stima, un buon lavoro. Potrà sempre contare sulla Camera Penale come interlocutore leale ma libero e indipendente». G.LEG —

BRUNO MANGHI Sociologo ed ex dirigente della Cisl

“Dall'organizzazione alle strategie Il ruolo dei lavoratori sarà decisivo”

INTERVISTA

ANDREA ROSSI

Per la prima volta una rappresentanza di lavoratori italiani potrebbe far parte del consiglio di amministrazione di un grande gruppo industriale. «Un'innovazione positiva, un salto non indifferente ma tutto da capire», per Bruno Manghi, sociologo ed ex dirigente della Cisl, una vita a stu-

diare i modelli di partecipazione dei lavoratori.

Che giudizio si può dare di questa innovazione?

«È un'apertura importante, di fronte alla quale il sindacato non può tirarsi indietro. In Italia si è tentata questa strada solo una volta: l'accordo tra Alitalia e Klm prevedeva la partecipazione dei lavoratori. L'intesa poi franò e non se ne fece più nulla. Ma quel modello era ancora più complesso: rendeva i lavoratori co-proprietari e

azionisti della compagnia». Questo modello che cosa prevede invece?

«È ciò che andrà stabilito nei prossimi mesi. Dal punto di vista formale, giuridico e pratico non è una cosa di poco conto, anzi. Se il modello è quello tedesco, per semplificare, si tratta di cooptare nel cda dell'azienda una rappresentanza dei lavoratori».

A quale scopo?

«Il modello tedesco nasce in un contesto specifico: nel do-

poguerra fu la soluzione alternativa alla nazionalizzazione delle aziende che avevano collaborato con il Reich. Nel tempo ha assunto ovviamente un'altra funzione».

Nel caso di Fca-Psa si parla di due membri nel cda espressi dai lavoratori. Sono sufficienti?

«Qui c'è già una prima questione da dirimere: il nuovo gruppo è fatto di tre blocchi (Italia, Francia, Stati Uniti); chi esprimerà i due rappresentanti?». Il sindacato è pronto a raccogliere questa sfida?

«Dovrà farlo su base transnazionale. E i contenuti di questo modello andranno negoziati. Comunque sì, credo sia pronto. La partecipazione dei lavoratori dentro le aziende è già una realtà. L'industria 4.0 sen-



BRUNO MANGHI
SOCILOGO
ESINDACALISTA



La collaborazione tecnica in fabbrica è già una realtà; qui si tratta di partecipare alle scelte più incisive

za l'apporto dei lavoratori non funziona. Oggi la partecipazione tecnico-organizzativa è sollecitata dalle imprese stesse per cui è importante che i lavoratori non siano solo d'accordo con i modelli organizzativi ma collaborino attivamente a pensarli e realizzarli. Il sapere dei lavoratori è essenziale».

Ora però siamo di fronte a qualcosa di più.

«C'è un salto: si passa dalla partecipazione tecnico-organizzativa a quella strategica. Si prevede che rappresentanti eletti dai lavoratori dicano la loro dentro l'organismo (il cda, ndr) che decide le scelte strategiche del gruppo: che cosa produrre, dove, quali alleanze fare o non fare. Una svolta epocale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

T1 PR